

Mettono i brividi gli ultimi dati del Ministero dell'Interno

La mattanza delle donne continua: anzi è in aumento

di **Natalia Marino**

Il vero pericolo è ancora in famiglia. Il caso di Roma e gli attacchi della destra che cavalca la paura

«**P**er il bene di mia figlia e delle persone che mi sono care, è necessario che io sparisca», spiega la lettera di addio trovata accanto al corpo della donna. Ma quel biglietto è un falso, accerterà la perizia calligrafica. È il 21 ottobre 1945, in una stanza d'albergo a Fiuggi Maria Cappa è distesa sul letto, morta per un colpo di pistola alla nuca. Vicino a lei dormono il marito Arnaldo Graziosi e la piccola figlia Andreina. Il primo caso di delitto passionale del dopoguerra emoziona l'Italia della Ricostruzione che, con la democrazia, scopre anche la cronaca nera. La vicenda fa tirare edizioni straordinarie, scatenare fotografi e curiosi. Graziosi, 32 anni, è un musicista affermato, frequenta i salotti buoni, ma il suo comportamento calmo e distaccato insospettisce gli inquirenti, che non credono alla sua versione dei fatti. La giovane moglie si sarebbe suicidata, lacerata dai sensi di colpa per aver contratto una malattia venerea durante una relazione prematrimoniale. La Corte d'Assise condannerà l'uomo a 24 anni di carcere.

Da 5 a 7 anni, invece, la pena prevista dall'art. 587 del codice Rocco, sopravvissuta al fascismo per oltre tre decenni fino al 1981, per chiunque uccida – in un incontenibile impeto d'ira – la moglie, la figlia o la sorella al fine di difendere l'onore suo o della famiglia. Il Paese, ancora arcaico e contadino, non perde un resocconto quando si tratta di fatti di sangue e gelosia, soprattutto se intrecciati a illeciti di favori e di denaro. Se lei è ricca, ha un amante, frequenta la buona società e magari lui è un nobile raffinato e voyeur tutto sembra lecito, anche un finale tragico. Alle altre, donne comuni, rimane solo il ricordo scolorito di un'autonomia conquistata, giocoforza o per scelta, di pari passo

con le tragiche vicende della guerra. Sono tornate a chiudersi in casa, a vivere nella prigione di un'inesistente felicità domestica, nel ruolo di madri, massaie, promesse spose tanto care anche alla politica di Mussolini.

Ci vorrà, nel 1978, il delitto del Circeo e poi la prima indagine del Movimento di liberazione della donna per intravedere un mondo di crimini segreti fatto di botte, sevizie, intimidazioni, violenza fisica, morale e sessuale.

A distanza di trent'anni, la licenza di uccidere la donna fedifraga – colei che tradisce anche solo se desidera una vita propria, lavoro, reddito, indipendenza – non è affatto un capitolo archiviato. Lo scorso giugno, il ministero dell'Interno ha pubblicato l'annuale *Rapporto sulla criminalità in Italia*. Il primo a sorprendersi dei risultati è lo stesso Giuliano Amato: «Sono assolutamente sconvolto dai dati della violenza sulle donne, un orrore estraneo alla civiltà del mio Paese». Il "femminicidio" o le morti per "passioni amorose", come le definisce il Viminale, sono 192 su un totale di 621. Un quarto cioè di tutti gli altri omicidi messi insieme, compresi i morti della criminalità organizzata (121) e quelli per furto o rapina (53). A leggere l'analisi dei dati, disponibile anche in internet, si scopre poi che dal 1992 ad oggi, mentre tutte le altre tipologie di uccisioni si sono ridotte della metà, quelle consumate tra le mura domestiche sono raddoppiate. Quel rapporto dice una cosa che sembra paradossale ma è vera: una donna deve sentirsi maggiormente al sicuro con degli estranei piuttosto che nel salotto di casa sua.

Passata l'estate, mentre i mattinali delle questure alimentano l'elenco di donne morte per mano di un fidanzato o di un marito, scoppia l'emergenza sicurezza. La sera dell'ultimo giorno di ottobre la signora Giovanna Reggiani viene brutalmente uccisa da Nicolae Mailat, un rom che l'ha aggredita e sevizata mentre tornava a casa in una zona periferica della Capitale. È l'unico caso nel nostro Paese di omicidio commesso da un gitano ai

■ La stradina a Roma dove è stata uccisa Giovanna Reggiani.





■ Meredith Kercher e Hina Saleem ennesime vittime della violenza perpetrata a danno delle donne.

danni di una donna, per di più straniera.

Fuori i romeni, morte ai romeni, si comincia a gridare e a scrivere sui muri cittadini. In Italia, però, non si conosce nemmeno la differenza fra romeni e rom, oggi accomunati da una campagna xenofoba che rischia di scuotere le fondamenta della nostra fragile democrazia. I rom sono un popolo che sfugge da decenni all'estinzione: tra il 1939 e il 1945 vennero uccisi oltre 500.000 zingari nei campi nazifascisti. In tempi più recenti la parola *rom*, che significa persona, fu preferita a quella di zingaro, in un'operazione di facciata del governo romeno. La Romania è la nazione dell'Est dove i rom sono più numerosi, ma non tutti i romeni sono rom. Anzi, i rappresentanti delle associazioni rom italiane denunciano che Bucarest, dopo l'ingresso nell'Ue, ha attuato una politica di progressivo allontanamento dai suoi confini di una minoranza che pesa per il 10% sul totale della popolazione. Ma ad affluire verso l'Europa occidentale non sono solo i rom, ma decine di migliaia di cittadini poveri romeni. Gianfranco Fini, in rassicurante impermeabile bianco, si presenta nel quartiere Tor di Quinto a tenere una conferenza stampa e spara ad alzo zero sul governo di centrosinistra. Usa il fango e i rifiuti delle *favelas*, le baracche di lamiera piene di stracci per riacquistare peso politico sul tema della sicurezza. Un cavallo di battaglia sul quale sta cercando di montare in sella l'ex colonnello Storace, che ha aperto la campagna acquisti della

nuova Destra. E il giorno dopo una spedizione punitiva aggredisce una famiglia di immigrati mentre fa la spesa in un centro commerciale. C'è puzza di pogrom, di odio razziale. Si ripetono i raid con aggressioni a danni di cittadini stranieri. Tutta la destra strilla le cifre della criminalità romena, al primo posto in Italia nel numero di denunce e arresti per omicidi volontari, violenze sessuali, furti d'auto, rapine in casa e nei negozi. I fedelissimi di Storace chiedono e ottengono che nelle mense scolastiche della Capitale venga sospeso il menù romeno, dannoso alla salute dei bambini italiani.

In pochi hanno posto nel giusto rilievo il gesto coraggioso di Emilia, donna rom, cugina di Mailat. «È stata lei a gettarsi per terra, a gridare, a chiamare la polizia», ricordano le femministe della Casa Internazionale delle Donne di Roma. Sono riunite per mettere a punto la manifestazione nazionale del 24 novembre contro la violenza sulle donne.

«Emilia – spiega Gabriella Papparazzo, che fa formazione sociale a poliziotti, medici e psicologi – ha rotto un codice di omertà, che vige ovunque c'è subalternità e non permette alle donne di infrangere il silenzio per denunciare un uomo violento, in particolare se è un parente».

Non ci stanno le femministe del XXI secolo a veder strumentalizzare la morte di una donna: l'unica emergenza, dicono, è quella sui diritti e sulle minoranze. Nella Casa Internazionale c'è un muro dedicato alle morte ammazzate in Italia lo scorso anno. È un memoriale che riporta il nome di ognuna di loro col macabro numero progressivo.

Tilde, 86 anni, viveva nella ricca terra modenese, ad ucciderla è stato il marito

novantenne che poi si è suicidato. Dina era pisana, aveva 84 anni e una grave malattia, il marito di 86 anni, anche lui, ha preferito porre fine con un omicidio-suicidio ad una situazione insostenibile.

Se in questi casi è la disperazione e la mancanza di assistenza sanitaria a decidere il destino, per Mara, Luciana, Valentina, Cristina, Silvia la morte è arrivata da fidanzati che non volevano essere mollati, ex mariti, innamorati respinti, spasmanti autoconvinti di dover essere accolti a braccia aperte. Anche l'amore del possesso non conosce limiti d'età: Antonia, 68 anni, l'ha uccisa nel suo appartamento dell'hinterland milanese l'ex coniuge, un quasi "settantino" imbestialito dall'ennesimo diniego.

Nei primi sei mesi del 2007 le donne uccise in Italia sono state 57. Quasi dieci al mese. Mentre ben 141 l'hanno scampata per un pelo e l'ex dovrà rispondere solo di tentato omicidio. Senza contare le "fortunate" che in 10.383 casi



■ Un insediamento rom a Tor di Quinto, nella Capitale.



■ 25 novembre: giornata mondiale contro la violenza alle donne. Nelle foto la manifestazione dello scorso anno.

tornare a farsi sentire. Non si tratta di un firmamento compatto ma plurale, capace di dialogare al proprio interno ma consapevole che tutto ciò che le donne hanno conquistato, lo hanno pagato a caro prezzo e con battaglie durissime. «Nonostante abbiamo opinioni diverse sugli strumenti di legge, necessari e urgenti, da mettere in campo per proteggere le donne, oggi è fondamentale un rovesciamento culturale» afferma Edda Billi, leader storica del femminismo.

Altrimenti le ventenni, quelle che non possono ricordare i grandi progressi ottenuti con le lotte degli Anni 70, potrebbero coltivare un'illusione. Che, tacchi a spillo e scollatura, l'icona della donna vincente e liberata sia quella proposta da Daniela Santanchè. Appena investita del ruolo di portavoce del partito di Storace, già cinguetta col nuovo lessico dei duri e puri: «Saremo un partito incazzato e con la bava alla bocca». Dopo aver dato l'addio a Fini, sul sito dei Circoli D-donna resta ancora il suo programma: Patria, identità e ruolo insostituibile della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna.

Fin che morte (prematura) non vi separi, verrebbe da dire. ■

hanno subito lesioni e le 1.405 stuprate. E il muro delle femministe romane, intanto, registrerà nuove vittime.

Tuttavia la percezione collettiva di un fenomeno in crescita allarmante resta impermeabile alle cifre. Le responsabili dei centri antiviolenza spiegano che oggi le donne si ribellano, stanche di prendere botte che una volta accettavano con rassegnazione. Così se qualcosa dei tempi moderni connota le modalità della mattanza è la velocità: all'omicidio si arriva assai più rapidamente di una volta.

Le morti di Hina Saleem, la ragazza pakistana assassinata nel bresciano dal padre e dai cognati, o di Meredith Kercher, la studentessa uccisa a Perugia, hanno una profonda matrice comune. Provengono da una cultura maschilista che non conosce confini, nazionalità e religione: il fatto che corpo e mente della donna sono considerate proprietà. Proprietà del maschio. Ad ascoltare le donne impegnate nelle sessanta associazioni che fanno capo alla Casa Internazionale l'impressione è che finalmente il mondo femminile abbia deciso di